COSTA RICA: SI STA MEGLIO SENZA ESERCITO

San José - Colombo la scoprì. Gli era piaciuta, e la battezzò Costa Rica – "costa dell'abbondanza". Oggi l'arrivo a San Josè è meno esaltante: è una capitale chiassosa e urbanisticamente disordinata, buona solo per il fugace passaggio verso i paradisi turistici (le montagne, non solo il mare), e per accogliere l'abbastanza tranquilla vita politica della repubblica e il "Nacional", una chicca di teatro all'italiana, tutto stucchi e palchetti, con gli affreschi allegorici e una stagione musicale e teatrale di rispetto. Nel cartellone ci sono pure i nomi di Bartok e di Hindemith, insomma, non ripiegano per forza sul facile gli spettatori costarichensi e nemmeno lesinano gli inviti ai direttori europei.
Tanta ricchezza è miele per le mosche, e centinaia di migliaia sono immigrano dal Nicaragua e dintorni azzardando la loro sorte a casa del prospero vicino. S'innescano i classici malumori e beghe politiche, ma senza quella reazione di rigetto che ci si potrebbe aspettare in Europa, almeno in un paese con tre milioni di abitanti. L'attenzione per la cultura, la cura nel preservare qualche briciolo di memoria, sono altrettanti indizi di un paese cerca di vivere in pace con se stesso, che conserva una camera pulita nella quale comporre la propria vita politica e raggiungere la pace sociale. La Commissione Europea considera il Costa Rica un paese modello nella sua spesso problematica politica di cooperazione, gli Stati Uniti guardano da tempo a questa area di pace come alla dimostrazione della stabilità possibile nel turbolento Centro-America - e i turisti apprezzano e vengono.
Dietro tanto bengodi c'è il trucco. Buona parte delle fortune del Costa Rica risalgono a una scelta del 1948. Mentre tirava aria di macerie e guerra fredda, a San Josè si decise di abolire il proprio esercito. Fu la prima scommessa sulla pace in modo così istituzionalmente radicale, ed è restata la sola - almeno fra i paesi d'una certa consistenza territoriale. Le forze armate dovrebbero esistere per assicurare la sicurezza d'un paese, ma mai paese in America Centrale è stato più sicuro del Costa Rica, che alle Forze Armate ha rinunciato.
In passato in Costa Rica si sono conosciuti tempi avvelenati da un assistenzialismo paternalista, inflazioni endemiche e un debito pubblico che a metà degli anni ottanta era il più alto al mondo pro capite. Ma a questo popolo sono stati risparmiati colpi di stato e dittature, e anzi, la

vita politica per anni s'è basata su una democratica alternanza al potere. Un'oasi di pace in una regione infestata dall'odio che ha pure portato, al presidente Oscar Arias, il Nobel per la pace per i buoni uffici offerti nel conflitto guatemalteca.
Una delle conseguenze del paradosso di non avere esercito si osserva nelle strade di San José. Le forze dell'ordine hanno a disposizione mezzi moderni e sono, seppure con discrezione, presenti diffusamente. Un deputato ne vanta anche l'avanzato grado di addestramento, "compresa l'educazione civica". I soldi per la formazione, come per l'equipaggiamento, ci sono.
Ma ci sono anche per molte altre cose, che parecchi paesi, i cui bilanci vengono dissanguati dalle spese militari, non possono permettersi. Il Costa Rica spende il 5,3 % del suo bilancio per l'educazione (quanto la Svizzera) e il 6 % per la sanità (più che qualsiasi paese dell'Unione Europea, e il doppio dell'Italia).Potremmo indugiare in altre eloquenti numeri, ma basti dire che il Costa Rica è il solo paese dell'America Centrale a far parte dei 45 stati riconosciuti dalle Nazioni Unite con un "alto sviluppo umano".
Non stupisce che nel misero panorama delle politiche di cooperazione, l'U.E. guardi a questo piccolo paese come a una lezione. Molti dei progetti finanziati da Bruxelles hanno portato ai risultati sperati, ovvero aperto opportunità di impiego, sviluppato piccole e medie imprese locali, migliorato la formazione e la protezione ambientale. E ci si chiede quanto il paradosso della rinuncia alle forze armate sia la pietra angolare di questi successi, come certo è in quanto a fattore di stabilità e di maggiore risorse finanziarie disponibili per altri settori della società. Ma soprattutto: si può esportare la scelta di abolire l'esercito?
Ricordo che nel 1992 il Madagascar adottò, per via referendaria, la sua prima costituzione democratica. Nei lunghi mesi di preparazione del nuovo testo, fu evocata, da parte del gruppo di esperti che da Bruxelles, Parigi e Ginevra ne seguiva la redazione, la possibilità di una clausola che riprendesse la formula del Costa Rica e che portasse all'abolizione delle forze armate malgasce, con le dovute contromisure per la conversione del personale. Poi però ci s'impelagò nella fitta foresta del pragmatismo, del rispetto dei vari equilibri, della gradualità dei passi. Eppure il Madagascar non ha niente da temere: non sarà attaccato da uno sbarco del Mozambico, né si aspetta un'altra invasione francese. I nemici

sono divenuti altri: ignoranza, povertà, assenza di valori etici; la guerra, oggi, la si fa piuttosto seguendo le scelte del Costa Rica.

Niccolò Rinaldi